

Così il Sudario di Oviedo «chiama» la Sindone

Nuovi studi universitari rafforzano l'ipotesi che i due teli abbiano avvolto lo stesso corpo

MARCO BONATTI

È la stessa ferita? Dagli studi più recenti si direbbe di sì: le tracce ematiche del "colpo di lancia" riscontrate e studiate sul "Sudario di Oviedo" sarebbero compatibili con i segni rimasti sulla Sindone di Torino. È il risultato più vistoso della ricerca compiuta da Alfonso Sánchez Herмосilla, anatomopatologo dell'Istituto di medicina legale dell'Università Cattolica di Murcia, e presentata di recente anche all'Università Pontificia Regina Apostolorum di Roma, dove è attivo il primo corso accademico di studi sindonologici. «Nel Sudario di Oviedo appare una macchia di sangue cadaverico con un cerchio attorno cagionato da un altro fluido cadaverico compatibile con liquido pleurico e pericardico. Questa macchia può essere stata provocata solo attraverso una ferita aperta nel torace. Questa macchia, morfologicamente, è simile a quella provocata dalla ferita presente sul costato destro della Sindone di Torino. Lo studio anatomico e antropometrico della macchia oggetto di studio nel Sudario di Oviedo individua la ferita che l'ha causato nella zona posteriore del quarto spazio intercostale destro, tenendo come limite inferiore la quinta costola, come limite superiore la quarta costola, come limite mediale (o interno) la colonna vertebrale, e come limite esterno il bordo interno della scapola destra». È uno "scenario" del tutto compatibile con quanto si riscontra sul Telo custodito nel Duomo di Torino; ed è compatibile, anche, con il testo del Vangelo di Giovanni là dove descrive gli ultimi momenti di vita di Gesù sulla croce.

L'analisi medico-legale effettuata indica anche la ferita inferta dal colpo di lancia come compatibile con la posizione di un corpo crocifisso per la presenza di sangue cadaverico, per l'angolatura della ferita stessa. Le corrispondenze fra i due Teli riguardano inoltre le caratteristiche morfologiche, il tipo di sangue, del gruppo AB (elemento questo già studiato in precedenza); e analoga è la posizione della ferita - orizzontale, e non verticale - così come si riscontra in Oviedo e nell'immagine della Sindone.

Gian Maria Zaccone, direttore del Centro internazionale di sindonologia di Torino, commenta così lo sviluppo della ricerca: «Il Sudario di Oviedo compare alla ribalta della storia nell'XI-XII secolo, quando viene censito tra le reliquie dell'antica Arca conservata nella *Cámara Santa* di Oviedo, cappella costruita al-

l'interno del Palazzo Reale, poi inglobata nella gotica Cattedrale del Salvatore, che divenne una meta essenziale nel pellegrinaggio medievale, rivale della stessa Compostela. Di qui iniziava il primo "camino per san Giacomo" e fu persino coniato il detto: "Chi va a Santiago e non al Salvatore, visita il servo e non il Signore". Come accade per la Sindone la storia più antica è piuttosto confusa e merita sicuramente degli approfondimenti. Tuttavia ancora una volta, come accade per la Sindone, la risposta alle domande sulle origini di questo telo macchiato di sangue va ricercata nelle caratteristiche materiali del reperto, e di qui

sono emerse le risultanze più interessanti. Dobbiamo il nascere e lo svilupparsi di ricerche scientifiche sul sudario sempre al suo possibile rapporto con la Sindone, ipotizzato negli anni '60 da monsignor Giulio Ricci, indimenticato studioso della Sindone».

Il Sudario di Oviedo, custodito nella Cattedrale della città spagnola, è oggetto da secoli della devozione dei fedeli. La prova del Carbonio 14 gli attribuisce una datazione all'VIII secolo d.C. (mentre lo stesso esame effettuato nel 1988 sulla Sindone indicò una datazione del XIII-XIV secolo: ma metodi e risultati di quest'esame sono sempre più discussi). Secondo la tradizione, il Sudario di Oviedo venne posto intorno al volto del Cristo morto e sulla tela rimasero impresse le tracce del sangue.

Ma qual è il significato dei risultati di questa ricerca di Sanchez Herмосilla allo stato delle conoscenze sulla Sindone? Spiega ancora Zaccone: «Abbiamo sempre seguito con molto interesse lo svilupparsi degli studi sul Sudario, che nel tempo hanno acquistato sempre maggiore autorevolezza. Sanchez Herмосilla è un noto e affermato anatomopato-

logo che applica rigorosamente la sua professionalità e le tecniche medico legali alla ricerca sul Sudario. Molta strada è stata fatta, altra ancora ne rimane da fare. Man mano che i risultati emergono vengono confrontati con quelli noti sulla Sindone. Sino ad oggi non sono emerse contraddizioni. Anzi alla luce degli ultimi studi pare rafforzarsi l'ipotesi che i due teli abbiano avvolto lo stesso corpo ed emergono spunti interessanti per futuri approfondimenti sul telo sindonico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

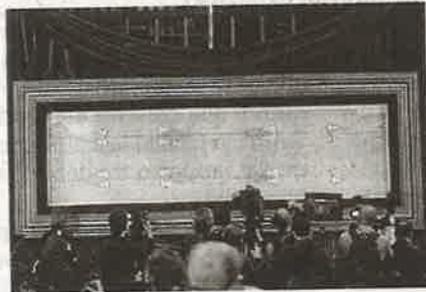
Le indagini condotte da Sánchez Herмосilla della Cattolica di Murcia confermerebbero la compatibilità delle tracce di sangue. Zaccone: si tratta di ricerche serie e autorevoli

ADG, 19



Mercoledì
3 Maggio 2017

Domani la «festa» del sacro lino



TORINO. L'Ostensione del 2015

Nel Duomo di Torino la Messa e il ricordo di monsignor Barberis. All'oratorio del Caravita a Roma il reading "I Papi e la Sindone"

Dura da oltre 500 anni la memoria liturgica della Sindone: ad autorizzarla fu papa Giulio II nel 1506, su richiesta della Casa di Savoia (il Telo era conservato a Chambéry, allora capitale degli Stati di Savoia: venne trasferito a Torino nel 1578). Domani alle 18 la Messa propria della Sindone sarà celebrata nella Cattedrale di Torino. Presiede don Roberto Gottardo, presidente della Commissione diocesana per la Sindone. Al termine monsignor Giuseppe Ghiberti proporrà un ricordo della figura di monsignor Adolfo Barberis, a 50 anni dalla morte. Barberis, segretario del cardinale Agostino Richelmy, architetto, fondatore delle suore del Famulato Cristiano, fu un grande "innamorato" della Sindone, cui dedicò diverse pubblicazioni e studi. Una serie di pannelli che illustrano le attività di Barberis saranno esposti all'ingresso del Duomo in occasione della Messa. Sempre nel Duomo di Torino ma sabato 6 maggio, alle 21 verrà offerto alla cittadinanza il concerto "Qui presso a Te, Signore", promosso dall'associazione "Concertante-Progetto arte e musica" in collaborazione con la Commissione diocesana per la Sindone. In programma brani di Vivaldi, Stradella, Bach, Haendel, Pergolesi. Sempre in occasione della memoria liturgica ma a Ro-

ma, domani l'oratorio del Caravita, a partire dalle 18.30, ospita l'evento di musica, reading e testimonianze *I Papi e la Sindone* con la partecipazione, tra gli altri, del cantautore Beppe Frattaroli, dei giornalisti Pier Luigi Gregori, Silvia Guidi e Amerigo Vecchiarelli, degli attori Pippo Franco e Beatrice Fazi, dei poeti Giovanni Roma e Zingonia Zingone. Nel ricco programma anche la lettura di pagine dedicate alla Sindone da Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, papa Francesco, il cardinale Giovanni Saldarini. Seguirà l'Eucaristia presieduta da padre Massimo Nevola, rettore dell'oratorio del Caravita. Situato nel cuore di Roma, in via del Corso, l'oratorio dal 1975 ospita tra aprile e maggio un ciclo di appuntamenti dedicati alla scoperta del telo che avrebbe avvolto il corpo di Cristo depresso dalla croce. Tema di quest'anno: "Sindone 2017. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì, fu sepolto, risuscitò". Il prossimo appuntamento è in programma venerdì 5 maggio alle 18.30 quando padre Gianfranco Berbenni, storico della Chiesa, teologo e direttore del sito www.mondosindone.com, tratterà proprio l'enunciato di "Sindone 2017".

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. P.D.G. 19

MIERCO 3/05

La storia

LODOVICO POLETTO
TORINO

“A 23 anni ho trovato un posto da 800 euro mentre papà e mamma perdevano il loro”

Così Federica rinuncia ad avere una vita sua per aiutare i genitori senza redditi

Federica hai un sogno? «Sì. Vorrei andare a convivere con il mio fidanzato. Ma non posso. Se lo facessi mio padre e mia madre morirebbero di fame. Io sono l'unica che lavora in famiglia. E senza gli 800 euro al mese che guadagno facendo la cameriera-barista per loro sarebbe davvero la fine».

Federica qualche mese fa ha scritto una lunga mail alla sindaca di Torino, Chiara Appendino, raccontando la sua storia di ragazza di 23 anni che ha rinunciato a tutto per mantenere i genitori, senza lavoro da anni. Chiedeva la dilazione del debito nella casa popolare da 300 euro al mese che il Comune ha assegnato alla sua mamma. Gliel'hanno concesso, perché la sua è davvero una storia di

questo mondo al contrario, con i figli costretti ad aiutare i genitori. Rinunciando a tutto, anche a vivere la loro gioventù.

Ecco la storia di Federica è tutta qui. Ma è fatta di tanti dettagli. E inizia con la separazione dei genitori. Seguita dalla malattia del papà che perde il lavoro. E con la mamma, addetta alle pulizie in una cooperativa sociale, lasciata a casa per esubero di personale. Lei voleva fare la segretaria d'azienda: è finita a fare la cameriera tre anni fa. Ha trovato un posto dove la amano tutti, perché è affidabile, precisa, di buon umore. Ma i soldi sono quelli che sono. E i conti sono facili da fare: «Pago 300 euro di affitto, più il debito pregresso. Faccio la spesa per mamma e me. E la spesa per mio papà. Per lui spendo circa 70

euro alla settimana: 50 per il cibo, 10 glieli lascio per le piccole spese e 10 di ricarica del telefono». E ci sono mesi nei quali non ci riesce proprio, neanche facendo i salti mortali che fa da anni bastano a far quadrare i conti. E allora deve scegliere: spesa, arretrati o bollette. Un disastro.

Eppure c'è stato un tempo in cui anche lei aveva una vita

normale. «Avevo tutto ciò che volevo, al mio compleanno facevo delle feste meravigliose. Oggi se va bene andiamo a mangiare una pizza e ognuno paga per sé. Oggi mi sono abituata a questo modo di vivere, ma all'inizio è stata dura. Non avevo più nulla, mi sentivo una fallita. Ho pianto tutte le lacrime che avevo. Mi sembrava un'ingiustizia ciò che mi stava

capitando, guardavo gli altri e non capivo». Il mondo al contrario: i suoi coetanei aiutati dai genitori, lei costretta a sentire sua mamma - che al telefono la chiama piccola mia - domandarle 10 euro per il pane. «Quando sei messa così devi crescere in fretta. Metti da parte le tue necessità e pensi a chi ti ha dato la vita. Io lavoro per loro, vivo per loro. Senza di me non potrebbero andare avanti». Guardi il suo profilo sui «social» e la vedi sorridente. Con cappelli, in pose da ragazza di 23 anni. Senza quel velo di malinconia che ha adesso mentre racconta che lei non ha l'auto - «Perché con che soldi me la potrei comprare?» - e nemmeno la patente di guida.

Ecco, la vita di Federica è tutta lì. Ha sentito parlare della legge per il fallimento del

privato: vorrebbe trovare qualcuno che la indirizzi, che l'aiuti e le spieghi come si fa: «Perché magari riusciamo a ridurre i debiti e possiamo tirare un po' il fiato».

A Natale il ragazzo con cui è fidanzata da 7 anni le chiedo di andare a vivere insieme. «Ho detto di no - racconta - perché io devo mantenere papà e mamma». E per te, Federica, che cosa rimane dei tuoi 800 euro? «Mi restano i soldi per due magliette al mercato al mese. Me lo sono imposto: lavoro, mi sbatto, anch'io ho diritto a qualcosa: ma la spesa massima è di 15 euro in tutto». Il resto sono sacrifici e qualche dono del moroso: «Guarda, lo smartphone me lo ha regalato lui a Natale. È il regalo più bello che abbia mai ricevuto».

© BY NC ND ALL'UNO DIRITTI RISERVATI

«Io compro la spesa a mio papà e mia mamma entrambi senza lavoro, pago l'affitto e le bollette. Per me? Un paio di magliette al mercato ogni mese: roba da 15 euro in tutto»

Federica

23 anni, barista e cameriera a 800 euro al mese

LO STAMPA PAG. 2 MERE. 3/05

Divide la proposta di Chiarle (Cisl) che dopo l'ennesimo corteo dei lavoratori poco "entusiasmante" chiede di modificare quello che rischia di essere solo un rito stanco

Primo Maggio cambiamo formula

REPUBBLICA PAGE V

STEFANO PAROLA

SARÀ STATO per la pioggia e il freddo, o sarà stato per l'ormai altrettanto tradizionale scontro in piazza tra centri sociali e forze dell'ordine. Fatto sta che c'è un pezzo di sindacato che vorrebbe cambiare l'antico modo di celebrare la Festa del Lavoro. Ne fa parte Claudio Chiarle, segretario della Fim-Cisl di Torino: «Riduce da un 1° maggio piovoso, noioso e ripetitivo, senza appeal credo sia necessario provare a cambiare formula. Un corteo che ormai vede attori ripetersi in una stanca formula, non aggregare nuove generazioni, nuove persone di ogni ceto e strato», sottolinea l'esponente dei metalmeccanici Cisl.

Quello di lunedì non è stato certo uno dei cortei più entusiasmanti, né dei più affollati. Il calendario non ha aiutato, visto che ha offerto un ponte sfruttato da molti lavoratori per andare fuori città, così come pure il clima rigido ha scoraggiato molti potenziali partecipanti. Secondo Chiarle, però, c'è di più: «La partecipazione sindacale è ormai ripetitiva, con la corsa a mettere più bandiere che mani-

festanti, a rincorrersi per mettere lo striscione un po' prima degli altri. Ma non abbiamo un'idea nuova per rendere questa bella Festa dei lavoratori un po' più attraente e coinvolgente? Cambiamo formula».

Il leader provinciale della Fim-Cisl non si limita a criticare ma avanza pure una proposta: «Penso a una piazza San Carlo con un palco per dare spazio alla musica dei giovani e

per raccontare le esperienze di lavoro e di non lavoro dei giovani, a un palco per il teatro che racconti il lavoro». Poi Chiarle vorrebbe una piazza «piena di stand di associazioni, sindacati, movimenti, partiti, che si raccontano e si propongono a giovani, anziani e famiglie» e ipotizza anche la presenza di cibo di strada «con i prodotti del Piemonte e delle altre regioni portati dalle associazioni agricole, in cui tutti possano riconoscersi».

Il tradizionale corteo del 1° maggio va abbandonato in favore di un'altra iniziativa più al passo con i tempi? Giusta o sbagliata che sia, la proposta di Chiarle fa discutere, come dimostrano i quattro pareri raccolti in questa pagina.

SAFFIRIO, PUBBLICITARIO

“Il lavoro oggi è diverso lo sia pure la sua festa”

«**P**ERCHÉ non si è mai creata un'app del 1° maggio? Un'applicazione che contenga idee e preveda possibilità di contatto e dialogo». Valerio Saffirio, titolare dell'Agenzia di pubblicità Stylum e pendolare nella Silicon Valley, dove ha fondato Rokivo, è d'accordo con Claudio Chiarle, la manifestazione dev'essere cambiata: «Non amo molto gli eventi "one shot", ma mi piace l'idea di una festa sotto i portici. Non penso però che debba essere solo questo. Credo sia importante la presenza di gazebo dove le aziende possano presentare il loro lavoro e ascoltare chi cerca occupazione». Penso sia ancora valido il vecchio messaggio di Gaber, "Volontà è partecipazione", è la provocazione dell'esperto di comunicazione. Ciò che il 1° maggio non deve più essere è rimanere una semplice commemorazione, dice Saffirio: «Non è il Palio di Siena, non parliamo di tradizione ma di lavoro e questo è cambiato radicalmente: consumo, sostenibilità, tecnologia. Invece il 1° maggio è diventato uno stereotipo e non ha più contatti con il mondo vero del lavoro».



(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TARICCO, ORGANIZZATORE

“Dovrebbe diventare la vetrina per i giovani”

«**H**o 40 anni, già quando ne avevo 19 pensavo che la manifestazione del 1° maggio fosse un po' vecchia». Filippo Taricco è il direttore del Festival Collisioni, una delle formule nuove e vincenti che in pochi anni si è fatta notare anche fuori dall'Italia. Taricco è d'accordo con Claudio Chiarle: «I contenuti sono assolutamente da salvaguardare, il messaggio del 1° maggio è importantissimo. Ma tutto cambia, ed è cambiato radicalmente il mondo del lavoro. Proviamo a parlarne in modo diverso». Bisogna portare in piazza i giovani, s'infervora «Ma quando postiamo qualche messaggio sul 1° maggio sul nostro profilo Facebook, che ha mezzo milione di "amici", le reazioni sono più o meno sempre le stesse: "Se ci date del lavoro per il 1° maggio corriamo. Siamo tutti disoccupati"». Secondo Taricco è tempo di cambiare anche il linguaggio. Ecco allora la sua proposta: «Penso che la risposta migliore sarebbe organizzare una manifestazione dove i giovani possano trovare una vetrina. Talenti emergenti che potrebbero farsi conoscere. In alternativa, affiancare un big a gruppi giovani. Che diventi un'opportunità».



(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. V

BELLONO, SINDACALISTA

“Si può innovare tutto ma è sbagliato abolirlo”

«**C**I SONO appuntamenti che mantengono il loro significato anche nelle forme tradizionali: a Torino è così per il 25 aprile come per il 1° maggio», commenta Federico Bellono,



leader della Fiom-Cgil di Torino. Il sindacalista sostiene che se «lunedì fosse stata una giornata di sole, una provocazione come quella di Chiarle non ci sarebbe stata. Basti guardare al 2016, quando la manifestazione fu molto partecipata». Dopodiché, però, Bellono ammette: «Tutto que-

sto non vuol dire che il tradizionale corteo non possa essere arricchito da momenti diversi. Ma, appunto, bisogna arricchire il corteo e non cancellarlo». Lunedì, dopo la tradizionale sfilata in centro, l'esponente della Fiom è stato al pranzo di solidarietà organizzato in Valsusa dai lavoratori della Savio (azienda che ha dichiarato 82 esuberi su 304): «Per l'anno prossimo si può pensare di organizzare iniziative che siano più inclusive, o di replicare lo schema del "concertone" di Roma, o magari di inventarsi qualcosa nei quartieri. Sarò un po' vetero, ma l'idea di cancellare il corteo mi sembra una forzatura». (ste.p.)

©/PRODUZIONE RISERVATA

REVELLI, STORICO

“Non liquidiamo così una bella tradizione”

È DA SEMPRE che il 1° maggio i lavoratori sfilano in città: «Le prime forme risalgono alla fine dell'800 e già all'inizio del '900 i cortei erano eventi meravigliosi. Vi partecipavano i lavoratori divisi per mestiere, con le leghe e le socie-



tà di mutuo soccorso. Ciascun gruppo aveva la propria banda musicale», racconta lo storico Marco Revelli. Che boccia l'idea di cambiare l'antica usanza: «Non sono un tradizionalista, ma c'è un limite alla liquidazione delle tradizioni», spiega l'accademico dell'Università del Piemonte orientale, che bolla l'idea del segretario della Fim-Cisl Torino come una «proposta estemporanea». Secondo Revelli «il lavoro è spaccato: sono divise le varie figure professionali, sono divise le generazioni, è diviso il mondo del lavoro da quello del non lavoro. C'è una rabbia giovanile che si esprime in forme esasperate, ma non mi sembra una buona idea cancellare l'occasione per riunirsi e manifestare solo perché non si riescono a gestire queste contraddizioni. Dato che il 1° maggio può essere occasione di scontro, aboliamo il corteo e trasformiamolo in non so che cosa? Se così fosse, avanti di questo passo non resterebbe più nulla». (ste.p.)

idea del segretario della Fim-Cisl Torino come una «proposta estemporanea». Secondo Revelli «il lavoro è spaccato: sono divise le varie figure professionali, sono divise le generazioni, è diviso il mondo del lavoro da quello del non lavoro. C'è una rabbia giovanile che si esprime in forme esasperate, ma non mi sembra una buona idea cancellare l'occasione per riunirsi e manifestare solo perché non si riescono a gestire queste contraddizioni. Dato che il 1° maggio può essere occasione di scontro, aboliamo il corteo e trasformiamolo in non so che cosa? Se così fosse, avanti di questo passo non resterebbe più nulla». (ste.p.)

REPUBBLICA
PAG. V

Sit-in sotto il Comune

“Calpestate i diritti dei nostri bambini”

Oggi la protesta organizzata dai genitori delle scuole paritarie
Nel mirino i tagli della giunta in discussione in Consiglio

IN PILLOLE

57 SCUOLE

Sono 57 le scuole paritarie che fanno parte della Federazione italiana scuole materne. Oggi la manifestazione non è organizzata dalla Fism

750 MILA EURO

Sono 750 mila i fondi tagliati al budget della Fism. Il che vuol dire un aumento di 130 euro all'anno per le 5 mila famiglie che hanno iscritto i loro bambini

250 MILA EURO

La sindaca si è impegnata con i vertici della Fism di integrare i fondi con l'assestamento senza dare cifre. Si parla di 250 mila euro di integrazione

DIEGO LONGHIN

L'APPUNTAMENTO è alle 10 davanti a Palazzo Civico. In piazza ci saranno gruppi di genitori e nonni delle scuole paritarie colpite dai tagli decisi dal Comune e le sagome dei loro bambini. Il concetto che vuole passare - si legge in uno dei messaggi che circola sul gruppo "Genitori Noi" - «è che i politici con le loro scelte stanno calpestando i diritti dei nostri bambini».

Una manifestazione contro le sforbicate imposte dall'amministrazione a Cinque Stelle agli istituti che fanno parte della Fism. Ufficialmente, però, la Federazione Italiana Scuole Materne non ha messo il cappello sulla protesta di oggi. Anzi, si tiene a distanza. Davanti al Comune ci saranno le madri, che pare siano le più agguerrite, e i padri dei bambini. Nei diversi messaggi girati attraverso le mailing list o via Facebook alcuni hanno proposto di portare qualche bimbo della scuola dell'infanzia in piazza, ma la linea che prevale, per non esporre i più piccoli, anche se alla fine la riduzione del budget colpisce loro, è di esporre le sagome che rappresentano i bimbi: sagome autoprodotte dalle stesse scuole.

La discesa in piazza dei genitori oggi e domani non avviene a caso. In Sala Rossa riprende la discussione del bilancio di previsione del 2017 che prevede un taglio di 750 mila euro causando però una spesa di 130 euro in più a famiglia. Una riduzione del 25 per cento del budget del Comune. L'impegno della sindaca Appendino, presa dopo la lettera aperta scritta da 14 parroci e l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, è di integrare le risorse in assestamento. E circola anche una cifra ipotetica: 250 mila euro di integrazione.

Ci sarà un nuovo incontro a maggio tra

Appendino e il presidente della Fism, Luigi Vico. E se da parte del Comune non ci saranno novità concrete è probabile che la stessa federazione, che raggruppa 57 scuole materne paritarie torinesi, organizzerà una protesta. Per ora, da parte dei vertici, dopo l'incontro con la prima cittadina, l'atteggiamento è più attendista.

Più determinati i genitori dei bambini, soprattutto in alcune scuole, come le mamme

della Cafasso o i genitori della Virginia Agnelli, dove 948 genitori hanno firmato la petizione, una quota delle migliaia di autografi raggiunti per chiedere il ritiro del provvedimento.

L'idea dei genitori è di riempire la balconata del pubblico, basterebbe uno o due genitori per scuola, e di fare un presidio davanti al Comune con le sagome dei bambini. «Non ci sono famiglie di serie A e di serie B»,

dicono i genitori. «Un attacco nei confronti della libertà di educazione - dice il capogruppo dei Moderati, Silvio Magliano - l'intero sistema educativo cittadino rischia di non reggere senza l'apporto delle paritarie. Alla protesta di fronte al Comune non sono invitate soltanto le famiglie dei 5 mila bambini che frequentano le scuole Fism, ma tutti i torinesi che tengono alla libertà di educazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 2017

PAG. X

I NODI DELLA POLITICA

Oggi e domani il sì ai conti del 2017. In piazza la protesta delle scuole cattoliche

In Sala Rossa ultima battaglia sul bilancio

Il Tar respinge il ricorso delle minoranze contro l'uso degli oneri di urbanizzazione

Si riparte da una parola: pre dissesto. È uno scenario evocato venerdì sera dalla sindaca Appendino, al momento è nulla più che una ipotesi. Ma è uno scenario con cui il bilancio del Comune, oggi al rush finale dell'approvazione, deve fare i conti. Si chiama procedura di riequilibrio finanziario pluriennale ed è l'estrema soluzione per risolvere il problema che rischia di mandare a picco i conti di Torino. La Città ha le casse vuote: per pagare fornitori, stipendi, contratti, deve farsi prestare i soldi dalle banche, indebitandosi.

Il pre dissesto sarebbe fatto una resa: un mini commissariamento che renderebbe il Comune soggetto al controllo sistematico della ragioneria dello Stato. Ha una durata massima di 10 anni e prevede di stabilizzare i conti tramite ricorso a un fondo rotativo dello Stato. Il Comune, in cambio, dovrebbe deliberare le aliquote e le tariffe dei tributi locali più alte consentite, mettere in vendita i beni patrimoniali disponibili, ridurre le spese di personale, le retribuzioni accessorie e di almeno il 10% le spese per

prestazioni di servizi e del 25% i trasferimenti.

Una cura durissima. Appendino, che la scorsa settimana ha visto il suo primo bilancio da sindaca messo in crisi dalla relazione dei revisori dei conti di Palazzo Civico, può almeno tirare un mezzo sospiro di sollievo: la manovra finanziaria del 2017 andrà in porto tra oggi e domani. L'ultimo ostacolo era rappresentato da un ricorso al Tar presentato da tutte le forze di minoranza (caso unico e inedito nella storia di Torino) contro la delibera con cui di fatto si autorizzava l'uso degli oneri di

1,3
miliardi

È la cifra a cui pareggia il bilancio di previsione 2017 che sarà votato domani

urbanizzazione per coprire la spesa corrente. Secondo le minoranze, la procedura d'urgenza utilizzata (portando il testo subito in Consiglio comunale) era illegittima, un

colpo di spugna sui regolamenti e sui corretti rapporti maggioranza-opposizioni.

Il Tar ieri hanno respinto il ricorso, stabilendo di fatto che non è materia da aule di giustizia: per i giudici le opposizioni «potranno esercitare nel modo più efficace le proprie prerogative di controllo politico sull'operato della maggioranza consiliare in occasione dell'approvazione della proposta di Bilancio 2017, e in quella sede contestare nel merito la decisione politica della maggioranza».

Una bocciatura senza appello che arriva proprio nel

giorno in cui comincia la discussione finale sulla manovra finanziaria del 2017. Ultimo atto accompagnato dalla protesta di piazza organizzata dalle scuole materne cattoliche della Fism e dalla scuola ebraica contro il taglio ai fondi deciso dalla giunta Cinquestelle: da 3 a 2,2 milioni in un colpo solo, sforbiciata che ora la sindaca vuole parzialmente recuperare con un emendamento di giunta che stanzierebbe 250 mila euro. Per gli istituti Fism (55 scuole) è ancora troppo poco.

[A. ROS.]

“Ai commessi licenziati un posto nei supermercati futuri”

STEFANO PAROLA

«S I CREI un sistema per far sì che chi perde il lavoro a causa della chiusura di un supermercato possa essere riassorbito in una struttura di nuova apertura», chiede Elisabetta Mesturino, segretaria provinciale dalle Filcams-Cgil, sindacato che rappresenta i lavoratori del commercio. L'appello è rivolto soprattutto al Comune di Torino, che ha autorizzato la nascita di 16 nuove strutture nei prossimi anni.

In questo inizio di 2017 sono arrivati segnali preoccupanti per il settore: Carrefour ha annunciato esuberi nei suoi ipermercati (ma non verrà licenziato nessuno), mentre il Trony di via Lagrange chiuderà. Il mondo della gran-



SEDICI APERTURE ANNUNCIATE

La giunta comunale ha autorizzato nuovi supermercati. Di qui la proposta di dirottare lì gli addetti licenziati da altri market

de distribuzione torinese non pare in gran forma e i nuovi supermercati avallati dalla giunta comunale potrebbero aumentare la concorrenza e mettere a rischio altri punti vendita. Al tempo stesso, però, possono essere una valvola di sfogo. Di qui, l'appello della Filcams: «Occorre fare una mappatura delle figure professionali che serviranno per queste nuove aperture e dei lavoratori che invece perdono il posto a causa delle chiusure», riflette Elisabetta Mesturino. Creare un canale tra tutti i soggetti coinvolti sarebbe un vantaggio anche per le stesse aziende: «Servirebbe a non disperdere professionalità. Così come si potrebbe fare ai lavoratori una formazione specifica utile a renderli più facilmente ricollocabili», nota la sindacalista.

Il Comune non ha mezzi tecnici per vincolare l'apertura di un nuovo centro commerciale all'assunzione di ex lavoratori del settore. Però qualcosa si può fare: «La Città può fare una moral suasion nei confronti dei gruppi che intendono creare nuovi punti vendita», sottolinea la segretaria della Filcams. Ma pure il sindacato può dare una mano: «Possiamo condividere le informazioni che abbiamo su eventuali esuberi nelle aziende così come il Comune può farci sapere di nuove iniziative in arrivo o di locali che cambiano affittuari». Insomma, dice Elisabetta Mesturino, «bisogna fare sistema». Cosa che finora non è riuscita: «Purtroppo in questi primi 11 mesi non abbiamo mai avuto modo di confrontarci con la nuova giunta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P. G. VII

Slot machine e videolotterie

Gioco d'azzardo, da Roma 3,7 milioni per finanziare le azioni di contrasto

ALESSANDRO MONDO

Gioco d'azzardo, si muove Roma. Il ministero della Salute ha dato via libera al piano piemontese per l'utilizzo della quota parte del Fondo nazionale previsto dalla legge di stabilità 2016: in Piemonte arrivano 3 milioni 718 mila euro per i primi due anni del Piano regionale previsto dalla legge del maggio 2016.

Il tutto in una regione in controtendenza nel panorama nazionale: dove le somme giocate alle slot machine e alle videolotterie, per la prima volta dopo molti anni, sono in calo.

Come spiega Paolo Jarre, della Società Italiana Tossicodipendenze Piemonte e Valle d'Aosta, nel piano approvato da Roma è previsto che quasi 1,5 milioni vengano investiti nella prevenzione e nella limitazione dei rischi a livello scolastico e della comunità locale con la collaborazione delle scuole e, per l'appunto, degli enti locali: significa formazione degli insegnanti, delle polizie municipali, dei commercianti del gioco in denaro. In una parola: le misure attuative sollecitate dai consiglieri di maggioranza e di opposizione.

All'interno di questa quota c'è anche quella destinata al potenziamento dei cosiddetti

«Piani Locali delle dipendenze» in capo alle Asl e agli enti accreditati del settore del privato sociale. «Quasi la metà del Fondo dovrebbe essere destinato al potenziamento delle strutture di cura, circa due terzi per le attività ambulatoriali e un terzo per quelle residenziali e semi residenziali, valorizzando le precedenti esperienze in corso da oltre 10 anni in Piemonte - precisa Jarre -. La quota restante sarà destinata alla ricerca e al potenziamento dell'Osservatorio Epidemiologico delle dipendenze, strumento per il monitoraggio sulle attività in corso».

Come si premetteva, il Piemonte è in controtendenza.



Stando ai dati diffusi dai Monopoli di Stato, nel nostro caso la diminuzione delle somme investite - per la prima volta in oltre un decennio di crescita costante - è stata del 1,62% (da 3.770 a 3.709 milioni di euro) mentre nelle altre regioni l'aumento è stato del 3,08% (da 44.510 milioni a 45.879 milioni). «Se in Piemonte si fosse giocato con gli apparecchi automatici come

nel resto d'Italia, l'anno scorso si sarebbero investiti nel gioco 116 milioni in più e se ne sarebbero persi definitivamente il 30%, cioè circa 35 milioni in più», calcola Jarre. Persi perché trattenuti in parte dallo Stato e in parte dalla filiera commerciale.

Resta da capire da dove nasce l'inversione di tendenza. L'unica spiegazione razionale, secondo Jarre, è che in Pie-

Via libera dal Ministero

Le azioni di prevenzione saranno attuate in collaborazione con scuole ed enti locali

monte - in gran parte grazie alla legge regionale del 2016 - si concentra circa la metà delle oltre 300 ordinanze italiane restrittive del funzionamento degli apparecchi di gioco. Smentita la (fosca) previsione secondo cui la riduzione dell'offerta di gioco con apparecchi automatici avrebbe aumentato l'acquisto di altri prodotti (ad esempio gratta & vinci e Lotto) che, dopo gli apparecchi, rappresentano il segmento commerciale in denaro più importante, con una raccolta nazionale di quasi 10 miliardi: «La raccolta è in riduzione di poco meno di 1 punto percentuale in Piemonte come nel resto d'Italia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P. 62, 42 MERCO. 3/05

IL CASO Per la seconda volta in un mese è annullata l'udienza in Cassazione sul delitto Musy

Sciopero degli avvocati, rinvio per Furchi

→ Un altro rinvio, il secondo in poco più di un mese. E sempre per colpa dello sciopero degli avvocati. Per Francesco Furchi, l'uomo accusato di aver assassinato l'ex consigliere comunale dell'Udc Alberto Musy, il verdetto in Cassazione non è stato pronunciato neppure ieri mattina. E così, dopo il nulla di fatto registrato lo scorso 24 marzo, ieri a Roma c'è stato un altro passaggio a vuoto. Occorrerà adesso attendere altri sette mesi, fino al prossimo primo dicembre, per scoprire se l'uomo già condannato in primo e in secondo grado per il delitto di via Barbaroux dovrà rimanere in carcere per tutta la vita o se potrà invece avere ancora una speranza di dimostrare la propria inno-

cenza, magari in un nuovo processo di secondo grado.

È stato lo stesso Furchi, dal carcere, a fornire ai propri legali il consenso ad aderire allo sciopero e a fissare così una nuova data davanti alla Corte Suprema. La data è quella del primo dicembre. Fino ad allora, l'ex faccendiere di origini calabresi rimarrà quindi rinchiuso in cella in attesa del terzo grado di giudizio. Finora per lui sono arrivate due condanne alla pena dell'ergastolo: la prima pronunciata dai giudici della Corte d'assise di Torino al termine del processo di primo grado e l'altra dopo il processo di secondo grado celebrato di fronte ai giudici della Corte d'assise d'appello del capoluogo pie-

montese. Condanna, quindi, al carcere a vita in primo grado, il 28 gennaio 2015. E conferma della pena anche in appello, il 25 novembre dello stesso anno.

Poco dopo le otto del mattino del 21 marzo 2012, Alberto Musy venne freddato con alcuni colpi di arma da fuoco mentre rientrava nella propria abitazione di via Barbaroux dopo aver accompagnato le figlie a scuola e aver fatto colazione in un bar. Uno sconosciuto che indossava un casco e un lungo impermeabile attendeva il suo rientro nascosto nel cortile dell'elegante palazzo in centro. E fu quello sconosciuto ad aprire il fuoco in direzione dell'avvocato. Per l'accusa, l'uomo con il casco è Francesco Furchi.

PIERE. 3/05 PAG. 6 CRONACA qui

REPUBBLICA
PAG. XIII

Da Aleppo al Mali in uno scatto i sogni di chi vive nel dolore

“
LA CURATRICE
Mi è subito
piaciuto
il progetto:
la tragedia
è sullo
sfondo
In primo
piano
la speranza

CARLOTTA ROCCI

OLEKSIY, 7 anni, è ucraino, stringe gli occhi e si immagina in divisa. «Voglio diventare un poliziotto e guidare la macchina della polizia», sogna come solo i bambini sanno fare e come fanno tutti i soggetti immortalati da Elena Givone nella mostra “Dreams”, curata da Tiziana Bonomo, che sarà inaugurata oggi alle 18 e sarà allestita fino al 14 maggio nella sala mostre della Regione Piemonte con il sostegno di Legal@rte. L'ingresso è libero tutti i giorni dalle 10 alle 18.

«Il progetto di Elena mi ha colpito fin da subito», spiega Bonomo che dal 2014 con il progetto Artphoto organizza da anni eventi legati alla fotografia. «Ha girato il mondo scattando immagini nei luoghi più drammatici superando l'approccio classico del fotoreporter. Lei entra in empatia con le persone e i soggetti che fotografa, bambini o adulti». Da Aleppo alle Favelas di Florianopolis in Brasile, al carcere minorile di Salvador de Bahia, il dramma resta sullo sfondo per dare spazio alla speranza, in situazioni dove sognare spesso è

diventato un lusso. «Elena non rappresenta il dolore ma riesce a far sognare le persone chiedendo loro di immaginare un mondo migliore. E' un progetto che avrebbe potuto portare a termine solo qualcuno che ci credesse molto e Elena ci ha creduto fino in fondo».

Dilva, ha 8 anni, vive in un'Aleppo che non esiste più e sogna una casa. Mu Kahn, 9 anni, vive in Myanmar, chiude gli occhi, stringe una coppia di gufi in le-



gno e dice: «Sogno di rendere mia madre felice, voglio diventare una brava bambina e una brava cantante». Le giovanissime ragazzine del Mali, costrette a camminare per chilometri per raccogliere l'acqua in una tanica sognano bottigliette d'acqua simili a quelle che con 50 centesimi scendono dai distributori automatici degli uffici.

Givone, torinese, 38 anni, ha catturato i volti e le storie delle persone che ha incontrato. Ha ridato voce a persone che l'hanno ormai persa da tempo.

«Per ognuna delle situazioni che ha raccontato ha scelto un oggetto», spiega Bonomo. L'evasione verso un mondo migliore per i bambini di Aleppo è rappresentata da un coniglietto luminoso, per i giovanissimi detenuti del carcere di Salvador de Bahia un tappeto volante con cui si immaginano di uscire di prigione, per i bambini dello Sri Lanka è una lampada simile alla lampada di Aladino.

Per il suo lavoro Elena - che fino al 2016 ha vissuto tra Italia e Sri Lanka dove ha aperto una scuola di fotografia - ha passato molto tempo nei luoghi e con le persone di cui ha raccontato i sogni, spesso con il sostegno di organizzazioni No-profit che operano sul territorio, «ha creato con loro un rapporto ed è questo il successo di un progetto simile fatto di intuizioni e di grande tecnica fotografica». Durante le due settimane di apertura della mostra sono in programma diversi eventi collegati. Sabato 6 e domenica 7 maggio nello spazio della Regione saranno organizzati due workshop dedicati ai bambini per ripetere con loro quello che l'artista ha fatto con i soggetti dei suoi ritratti. Sabato 13 dalle 17.30 alle 19.30 Elena Givone racconterà il suo percorso fotografico e la nascita dei suoi progetti, mentre domenica 14, dalle 10.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 16.30 è in calendario un workshop, a numero chiuso, rivolto a fotografi e appassionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Così la poesia vuole provare a fermare la guerra in Siria

Sabato e domenica
letture e documentari
al Gruppo Abele

I poeti si mobilitano per la pace. Dal 5 al 7 e poi il 13 maggio arriva a Torino "Un solo mare e la parola", promosso dall'associazione Culturale Grecam con il sostegno della Regione del Comune. Il progetto nasce dall'appello lanciato, in apertura del "Festival Internazionale della poesia" a Cuba nel maggio 2016, dalla poetessa siriana Malak Sahioni Soufi a tutti i poeti presenti per opporsi alla violenza in Siria e dare voce ai rifugiati. Norberto Silva Itza (nella foto) poeta uruguayano arrivato in Italia ai tempi della dittatura, psicoterapeuta e



fondatore dell'associazione Grecam ha raccolto l'appello della poetessa siriana e ha creato questa manifestazione. Sabato dalle 18 alle 21 a Binaria, nel Centro Commensale del Gruppo Abele in via Sestriere, sarà allestita una mostra fotografica e sarà presentata l'antologia "Confini di Sale" a cura di Malak Sahioni Soufi con letture di poesie in lingua originale e in italiano, e la proiezione di alcuni documentari tematici curati da Malak. Domenica sarà presentata l'antologia curata da Norberto Silva Itza "Un solo mare e la parola" e di "Cento poeti per la pace" a cura di Veronica Bianchi. L'evento conclusivo è il 13 maggio al Circolo dei Lettori. (c.ro.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISERVA BUBBLICA
PAG. XIII
MIESE 3/05

Indagine della procura sul carcere di Ivrea

“Botte ai detenuti”, indagati sette agenti

Le violenze sarebbero avvenute fino a due anni fa. Inchiesta anche su presunti nuovi casi a ottobre

GIAMPIERO MAGGIO

Svolta nelle indagini sui maltrattamenti in carcere a Ivrea. La procura Eporediese ha messo sotto inchiesta sette agenti della polizia penitenziaria: i reati ipotizzati sono di lesioni nei confronti di alcuni detenuti. Gli episodi sono relativi a fatti accaduti tra il 2015 e lo scorso autunno. Restano aperti, intanto, altri fascicoli (in tutto sono oltre una dozzina gli esposti in procura) sempre per i maltrattamenti. Al momento, questi fatti, riferiti ad una sommossa avvenuta il 25 ottobre dello scorso anno, sono definiti «atti relativi» e quindi a carico di ignoti. La procura, poi, ha indagato per lesioni e resistenza anche cinque detenuti.

Le rivolte

L'indagine, come conferma il procuratore capo di Ivrea, Giuseppe Ferrando, «è complessa e delicata». Tutti i casi, insomma, sono soppesati e valutati con la massima attenzione. Sul tavolo del magistrato ci sono faldoni relativi a numerosi episodi accaduti nella casa circondariale: rivolte e sommosse da parte di detenuti, ma anche reazioni, oggetto degli esposti, definite

violente da parte di alcuni agenti, alcuni dei quali, ora, sotto inchiesta. Fatti già denunciati nel 2015 dal Garante per il carcere di Ivrea, Armando Michelizza, da sempre attento a quanto accade

all'interno del penitenziario. «Le segnalazioni relative ai maltrattamenti - aveva sottolineato mesi fa Michelizza al procuratore - sono purtroppo frequenti». I riflettori sul carcere si erano accesi dopo una lettera aperta pubblicata da un detenuto, Marco Palo, sul sito «Infoaut». Riferendosi ad una rivolta accaduta la notte tra il 25 ed il 26 ottobre, poi sedata dalla polizia penitenziaria, Palo scriveva di «una protesta stroncata con un pestaggio ai limiti della

sopportazione». «Le guardie - scriveva il detenuto - hanno usato violenza indiscriminata». Ancora: «Chiamata la squadra di supporto da Vercelli e riuniti in forza armati di idranti e manganelli hanno distrutto dei compagni detenuti riducendone due quasi in fin di vita». E faceva l'elenco dei detenuti picchiati, con nomi e cognomi.

La cella liscia

Subito dopo il caso emerso attraverso il blog «Infoaut», del

carcere di Ivrea si erano occupate anche varie forze politiche, a cominciare dai Radicali e dalla Sinistra italiana. Anche il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute aveva pubblicato, alcuni mesi fa, un rapporto choc: «Siamo in presenza di una situazione di preoccupante conflittualità - scriveva in riferimento al carcere di Ivrea -, con celle lisce, strutture decadenti e al di sotto della dignità umana». Il rapporto, pubblicato dopo il sopralluogo

compiuto da Emilia Rossi, componente del Collegio del Garante, assieme a Bruno Mellano, Garante Regionale del Piemonte citava due aspetti definiti inquietanti: la presenza di due celle di contenimento, una denominata «cella liscia» dallo stesso personale dell'Istituto, l'altra chiamata «acquario» dai detenuti. Ed è in questi due spazi, ora eliminati, che sarebbero state consumate alcune delle violenze denunciate.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Al ministro

Interrogazione
sulla sicurezza



Sul caso del carcere di Ivrea era intervenuta, con un'interpellanza parlamentare al ministro della Giustizia, Andrea Orlando, anche il deputato Pd, Anna Rossomando. Uno dei punti era relativo alla messa in funzione delle telecamere (esistenti, ma inutilizzabili) nei corridoi della struttura. «Sarebbero un deterrente e rappresenterebbero una discreta prevenzione» dice Rossomando. Dal ministro, però, non erano arrivate risposte esaustive: sistemare l'impianto di videosorveglianza costa poco più di 40 mila euro. I soldi non saranno stanziati.

LA STAMPA
PAG. 45